



RAVENNA FESTIVAL

2018

Le vie dell'Amicizia: Ravenna-Kiev

direttore

Riccardo Muti

voce recitante

John Malkovich



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.

Privata e Indipendente dal 1840





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

**Si vive meglio
in un territorio
che incoraggia
i Sogni.**



**DAL 1992, UN IMPEGNO FORTE PER LA
CRESCITA SOCIALE DEL MONDO GIOVANILE.**

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna ha sempre rivolto grande attenzione all'universo giovanile, contribuendo alla trasmissione di valori e motivazioni. I progetti sostenuti in questi anni hanno svolto un ruolo importante per la crescita dei processi educativi, dell'istruzione, della pratica sportiva e per l'acquisizione di strutture e dotazioni all'avanguardia al servizio del Polo ravennate dell'Ateneo bolognese. Da anni, la Fondazione opera inoltre per la valorizzazione dell'autonomia scolastica e, grazie al suo contributo, un numero ingente di plessi scolastici dell'intero territorio provinciale ha già rinnovato laboratori, luoghi di lettura e di studio, modalità di insegnamento. La Fondazione contribuisce a rispondere con un segnale forte di speranza e di fiducia alle aspettative sociali della comunità, per l'avvenire nostro e dei nostri figli.

DA SEMPRE A FIANCO DEL RAVENNA FESTIVAL.

www.fondazioneassaravenna.it



RAVENNA FESTIVAL

2018

Ravenna-Kiev

Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

voce recitante

John Malkovich

**Palazzo Mauro de André
3 luglio, ore 21**



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

Consar Group

Consorzio Integra

COOP Alleanza 3.0

Corriere Romagna

DECO Industrie

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Gruppo Sapir

Hormoz Vasfi

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna Spa

Legacoop Romagna

Mezzo

Poderi dal Nespole

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequi

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC – Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar
e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastrò

Fondazione
Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Mario Salvagiani

Consiglieri
Livia Zaccagnini
Ernesto Giuseppe Alfieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Ravenna-Kiev

Le vie dell'Amicizia

direttore

Riccardo Muti

voce recitante

John Malkovich

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Orchestra e Coro dell'Opera Nazionale
di Ucraina

maestro del coro Bogdan Plish

Giuseppe Verdi (1813-1901)

dai *Quattro pezzi sacri*

Stabat Mater per coro e orchestra (1897)

Te Deum per doppio coro e orchestra (1895)

soprano Kseniya Bakhritdinova-Kravchuk

Aaron Copland (1900-1990)

Lincoln Portrait (1942)

voce recitante John Malkovich

Giuseppe Verdi

da *Nabucco* (1842)

Sinfonia

Coro “Gli arredi festivi”

Recitativo e aria di Zaccaria “Sperate, o figli!”

basso Sergii Magera

Scena e aria di Abigaille “Ben io t’invenni”,

“Anch’io dischiuso un giorno”, “Salgo già”

soprano Oksana Kramaryeva

basso Volodymyr Tyshkov

Coro “Va pensiero”

dai “Quattro pezzi sacri”

Stabat Mater

Stabat Mater dolorosa,
juxta crucem lacrymosa,
dum pendebat Filius.

Cujus animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!

Quae moerebat et dolebat
pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis,
vidit Jesum in tormentis,
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

Eja mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.

Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.

Sancta Mater, istud agas,
crucifixi fige plagas
cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati
poenas mecum divide.

Fac me tecum pie flere,
crucifixo condolere,
donec ego vixero.

Stabat Mater

Stava la madre dolente
in lacrime presso la croce
dov'era appeso il Figlio.

Una spada trafisse
l'anima sua piangente,
colma d'amarezza e dolore.

Oh com'era triste e afflitta
la madre benedetta
di un unico Figlio!

Gemeva e soffriva
la madre pietosa al vedere
i tormenti del Figlio divino.

Chi non piangerebbe
al vedere la madre di Cristo
in sì grande tortura?

Chi non s'affliggerebbe
al contemplar la madre di Cristo
sofferente per il Figlio?

Vide Gesù fra tormenti
e sottoposto ai flagelli,
per i peccati del suo popolo.

Vide il suo dolce Figlio
morire abbandonato
mentre rendeva l'anima.

Orsù madre, fonte d'amore,
fammi provar la forza del dolore
si ch'io pianga con te.

Fa' che arda il mio cuore
nell'amare Cristo Dio,
per riuscirgli gradito.

Madre santa, ti scongiuro,
infiggi le piaghe del Crocifisso
saldamente nel mio cuore.

Dividi con me le pene
del tuo Figlio ferito
che s'è degnato di soffrire per me.

Fammi piangere con te di cuore,
fammi patire col Crocifisso
fin ch'io avrò vita.

Juxta crucem tecum stare,
et me tibi sociare,
in planctu desidero.

Virgo virginum praeclara,
mihi jam non sis amara,
fac me tecum plangere.

Fac ut portem Christi mortem,
passionis fac consortem,
et plagis recolere.

Fac me plagis vulnerari,
fac me cruce inebriari,
et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus,
per te, Virgo, sim defensus
in die judicii.

Christe, cum sit hinc exire,
da per Matrem me venire
ad palmam victoriae.

Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
paradisi gloria.

Amen.

Te Deum

Te Deum laudamus,
te Dominum confitemur,
te aeternum Patrem
omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli,
tibi coeli et universae Potestates:
tibi Cherubim et Seraphim,
incessabili voce proclamant:

“Sanctus, Sanctus, Sanctus,
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra
majestatis gloriae tuae”.

Te gloriosus Apostolorum chorus,
te Prophetarum laudabilis numerus,
te Martyrum candidatus
laudat exercitus.

Te per orbem terrarum
sancta confitetur Ecclesia

Io bramo di stare
con te presso la croce
e d’unirmi al tuo pianto.

Oh Vergine delle vergini,
con me non esser dura,
fammi piangere con te.

Fa’ che custodisca in me la morte di Cristo,
fammi partecipare alla passione
e venerare le sue piaghe.

Fammi ferire dalle sue ferite,
fammi inebriare dalla croce
e dal sangue del Figlio.

Tu, Vergine, difendimi
nel giorno del giudizio,
perch’io non bruci tra le fiamme.

Cristo, quando dovrò da qui partire,
fa’ che tua Madre mi guidi
alla palma della vittoria.

Quando il corpo morrà,
fa’ che l’anima ottenga
la gloria del paradiso.

Amen.

Te Deum

Ti lodiamo Dio,
ti proclamiamo Signore,
tutta la terra ti adora
eterno Padre.

Tutti gli Angeli,
il cielo e tutte le sue schiere,
Cherubini e Serafini,
t’esaltan con voce incessante:

“Santo, santo, santo,
il Signore Dio del celeste esercito,
Cielo e terra sono pieni
della maestà della tua gloria”.

Ti lodano il coro glorioso degli Apostoli,
la venerabile compagnia dei Profeti,
il luminoso esercito
dei Màrtiri.

Su tutta quanta la terra
ti proclama la santa Chiesa

Patrem immensae majestatis,
venerandum tuum verum
et unicum Filium,
sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Tu, Rex gloriae, Christe.
Tu Patris sempiternus es Filius.

Tu, ad liberandum suscepturus hominem,
non horruisti Virginis uterum.

Tu, devicto mortis aculeo,
aperuisti credentibus
regna coelorum.

Tu ad dexteram Dei sedes,
in gloria Patris.
Judex crederis esse venturus.

Te ergo, quaesumus,
tuis famulis subveni,
quos pretioso sanguine redemisti.

Aeterna fac cum Sanctis tuis
in gloria numerari.

Salvus fac populum tuum, Domine,
et benedic haereditati tuae;
et rege eos, et extolle illos
usque in aeternum.

Per singulos dies
benedicimus te;
et laudamus nomen tuum in saeculum
et in saeculum saeculi.

Dignare, Domine, die isto
sine peccato nos custodire.

Miserere nostri, Domine,
miserere nostri!

Fiat misericordia, Domine, super nos,
quemadmodum speravimus in te.

In te speravi;
non confundar in aeternum.

Padre d'immensa maestà,
il tuo venerabile vero
e unico Figlio,
e lo Spirito Santo consolatore.

Tu, re della gloria, Cristo.
tu sei il sempiterno Figlio del Padre.

Tu, per la salvezza dell'uomo,
non disdegnasti l'utero della Vergine;

Tu, rintuzzato il pungiglione della morte,
schiudesti ai credenti
il regno dei cieli.

Tu siedì alla destra di Dio,
nella gloria del Padre.
Crediamo che tornerai per giudicare.

Dunque, ti prego,
soccorri i tuoi servi
che hai redento col prezioso sangue.

Fa' che siano partecipi
dell'eterna gloria dei tuoi Santi.

Salva il tuo popolo, Signore,
e benedici i tuoi eredi;
governali e guidali
fino all'eternità.

Ogni singolo giorno
ti benediciamo;
e lodiamo il tuo nome adesso
e per tutti i secoli.

Dègnati, in questo giorno, Signore,
di custodirci senza peccato.

Pietà di noi, Signore,
pietà di noi!

Scenda su di noi la tua misericordia, Signore,
al modo che noi abbiamo sperato in te.

Ho sperato in te;
non sia confuso in eterno.

(Traduzioni di Olimpio Cescatti)

“Lincoln Portrait”

Fellow citizens, we cannot escape history. This is what he said. This is what Abraham Lincoln said: We of this Congress and this administration will be remembered in spite of ourselves. No personal significance or insignificance can spare one or another of us. The fiery trial through which we pass will light us down in honor or dishonor, to the latest generation. We, even we here, hold the power and bear the responsibility.

He was born in Kentucky, raised in Indiana, and lived in Illinois. And this is what he said. This is what Abe Lincoln said: *The dogmas of the quiet past are inadequate to the stormy present. The occasion is piled high with difficulty and we must rise with the occasion. As our case is new, so we must think anew and act anew. We must disenthrall ourselves and then we shall save our country.*

When standing erect he was six feet four inches tall. And this is what he said. He said: *It is the eternal struggle between two principles, right and wrong, throughout the world. It is the same spirit that says “You toil and work and earn bread, and I’ll eat it”. No matter in what shape it comes, whether from the mouth of a king who seeks to bestride the people of his own nation, and live by the fruit of their labor, or from one race of men as an apology for enslaving another race, it is the same tyrannical principle.*

Lincoln was a quiet man. Abe Lincoln was a quiet and melancholy man. But when he spoke of democracy, this is what he said. He said: *As I would not be a slave, so I would not be a master. This expresses my idea of democracy. Whatever differs from this, to the extent of the difference, is no democracy.*

Abraham Lincoln, sixteenth president of these United States, is everlasting in the memory of his countrymen. For the battleground at Gettysburg, this is what he said. He said: *That from these honored dead we take increased devotion to that cause for which they gave the last full measure of devotion. That we here highly resolve that these dead shall not have died in vain, and this nation under God shall have a new birth of freedom and that government of the people, by the people, and for the people shall not perish from the earth.*

Compatrioti, non possiamo sfuggire alla storia. Questo è ciò che disse, questo è ciò che Abraham Lincoln disse: Noi di questo Congresso e di questa amministrazione saremo ricordati, che lo si voglia o no. La nostra rilevanza o irrilevanza personale non potrà sottrarci al giudizio. La prova del fuoco attraverso la quale passeremo ci illuminerà di onore o disonore, fino all’ultima generazione. Noi – persino noi qui presenti – deteniamo il potere e abbiamo un carico di responsabilità.

Nacque nel Kentucky, crebbe in Indiana e visse in Illinois. E questo è ciò che disse. Questo è ciò che Abe Lincoln disse: *I dogmi di un passato tranquillo sono inadeguati al presente tempestoso. La situazione è irta di difficoltà, e noi dobbiamo essere all’altezza della situazione. Poiché il nostro caso è nuovo, dobbiamo pensare in modo nuovo e agire in modo nuovo. Dobbiamo emanciparci e poi salveremo il nostro Paese.*

Era alto un metro e novantacinque, e questo è ciò che disse. Disse: *È l’eterno conflitto tra due principi – il bene e il male – in tutto il mondo. È in questo stesso spirito che si dice: “Tu fatichi, lavori e guadagni il pane, e io lo mangio...”. Non importa in quale forma si manifesti: sia che venga dalla bocca di un re che sta a cavallo del suo popolo e vive sfruttandone il lavoro, o che venga invece da una data razza di uomini come giustificazione per schiavizzare un’altra razza, è sempre lo stesso principio tirannico.*

Lincoln era un uomo taciturno. Abe Lincoln era un uomo taciturno e malinconico. Ma quando parlava di democrazia, questo è ciò che diceva. Disse: *Non vorrei essere uno schiavo, ma non vorrei neppure essere un padrone. Questo esprime la mia idea di democrazia. Tutto ciò che in qualche modo si discosta da questo principio non è democrazia.*

Abraham Lincoln, sedicesimo presidente di questi Stati Uniti, vive eterno nella memoria dei suoi compatrioti, perché sul campo di battaglia di Gettysburg, questo è ciò che disse. Disse: *Che da questi morti onorati ci venga un’accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l’ultima piena misura; che qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l’idea di un governo del popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra.*

da “Nabucco”

(libretto di Temistocle Solera)

Coro “Gli arredi festivi”

Parte prima, scena prima

Tutti

Gli arredi festivi giù cadano infranti,
il popol di Giuda di lutto s’ammanti!
Ministro dell’ira del Nume sdegnato
il rege d’Assiria su noi già piombò!
Di barbare schiere l’atroce ululato
nel santo delubro del Nume tuonò!

Leviti

I candidi veli, fanciulle, squarciate,
le supplici braccia gridando levate;
d’un labbro innocente la viva preghiera
è dolce profumo gradito al Signor!
Pregate fanciulle!... In voi della fiera
falange nemica s’acqueti il furor!
(tutti si prostrano a terra)

Vergini

Gran Nume, che voli sull’ale de’ venti,
che il folgor sprigioni di nemi frementi,
disperdi, distruggi d’Assiria le schiere,
di David la figlia ritorna al gioir!
Peccammo!... Ma in cielo le nostre preghiere
ottengan pietade, perdono al fallir!...

Tutti

Deh! l’empio non gridi con baldo blasfema:
“Il Dio d’Israello si cela per tema?”
Non far che i tuoi figli divengano preda
d’un folle che sprezza l’eterno poter!
Non far che sul trono davidico sieda
Fra gl’idoli stolti l’assiro stranier!

Recitativo e aria di Zaccaria “Sperate, o figli!”

Parte prima, scena seconda

Zaccaria

Sperate, o figli! Iddio
del suo poter diè segno;
Ei trasse in poter mio
un prezioso pegno;
(additando Fenena)

del re nemico prole
pace apportar ci può.

Tutti

Di lieto giorno un sole
forse per noi spuntò!

Zaccaria

Freno al timor! v’affidi
d’Iddio l’eterna aita.
D’Egitto là sui lidi
Egli a Mosè diè vita;
di Gedeone i cento
invitti Ei rese un dì...
Chi nell’estremo evento
fidando in Lui peri?

Scena e aria di Abigaille “Ben io t’invenni”, “Anch’io dischiuse un giorno”,
“Salgo già”

Parte seconda, scene prima e seconda

Abigaille

(esce con impeto, avendo una carta fra le mani)

Ben io t’invenni, o fatal scritto!... in seno
mal ti celava il rege, onde a me fosse
di scorno!... Prole Abigail di schiavi!
Ebben!... sia tale! Di Nabucco figlia,
qual l’Assiro mi crede,
che son io qui?... peggior che schiava! Il trono
affida il rege alla minor Fenena,
mentr’ei fra l’armi a sterminar Giudea
l’animo intende!... Me gli amori altrui
invia dal campo a qui mirar!... Oh, iniqui
tutti, e più folli ancor!... d’Abigaille
mal conoscete il core...
Su tutti il mio furore
piombar vedrete!... Ah sì! cada Fenena...
il finto padre!... il regno!...
Su me stessa rovina, o fatal sdegno!
Anch’io dischiuse un giorno
ebbi alla gioia il core;
tutto parlar mi intorno
udia di santo amore;
piangeva all’altrui pianto,
soffriva degli altri al duol;
ah! chi del perduto incanto
mi torna un giorno sol?

Abigaille
Chi s'avanza?

Gran Sacerdote
(*agitato*)
Orrenda scena
s'è mostrata agl'occhi miei!

Abigaille
Oh! che narri?...

Gran Sacerdote
Empia è Fenena,
manda liberi gli Ebrei;...

Abigaille
Oh!...

Gran Sacerdote
...questa turba maledetta
chi frenar omai potrà?
Il potere a te s'aspetta...

Abigaille
(*vivamente*)
Come?

Gran Sacerdote
Il tutto è pronto già.

Gran Sacerdote, Magi e Grande del Regno
Noi già sparso abbiamo fama
come il re cadesse in guerra...
te regina il popol chiama
a salvar l'assiria terra.
Solo un passo... è tua la sorte!
Abbi cor!

Abigaille
(*al Gran Sacerdote*)
Son tuo! va'!...
Oh fedel, di te men forte
questa donna non sarà!...
Salgo già del trono aurato
lo sgabello insanguinato;
ben saprà la mia vendetta
da quel seggio fulminar.
Che lo scettro a me s'aspetta
tutti i popoli vedranno,

ah! regie figlie qui verranno
l'umil schiava a supplicar.

Gran Sacerdote, Magi e Grande del Regno
E di Belo
con la tua saprà tuonar.

Coro "Va pensiero"
Parte terza, scena quarta

Ebrei
Va pensiero sull'ale dorate;
va ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del suolo natal!
Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta,
oh membranza sì cara e fatal!
Arpa d'ôr dei fatidici vati,
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto raccendi
ci favella del tempo che fu!
O simile di Solima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
o t'ispiri il Signore un concerto
che ne infonda al patire virtù!



Sarajevo

© Maurizio Montanari

Sarajevo

Centro Skenderija, 1997

Beirut

Forum di Beirut, 1998

Gerusalemme

Piscina del Sultano, 1999

Mosca

Teatro Bolshoi, 2000

Erevan - Istanbul

Palazzo dell'Arte e dello Sport, Convention & Exhibition Centre, 2001

New York

Avery Fisher Hall (Lincoln Center), Ground Zero, 2002

Il Cairo

Ai piedi delle Piramidi, 2003

Damasco

Teatro Romano di Bosra, 2004

El Djem

Teatro Romano di El Djem, 2005

Meknès

Piazza Lahdim, 2006

Concerto per il Libano

Roma, Palazzo del Quirinale, 2007

Mazara del Vallo

Arena del Mediterraneo, 2008

Sarajevo

Olympic Hall Zetra, 2009

Italia-Slovenia-Croazia

Trieste, Piazza Unità d'Italia, 2010

Nairobi

Uhuru Park, 2011

Concerto delle Fraternità

Ravenna, Pala De Andrè, 2012

Concerto per le zone terremotate dell'Emilia

Mirandola, Piazza della Costituente, 2013

Redipuglia

Fogliano di Redipuglia, Sacrario Militare, 2014

Otranto

Cattedrale, 2015

Tokyo

Teatro Bunka Kaikan, Metropolitan Theatre, 2016

Tehran

Vahdat Hall, 2017

Bellezza, sapienza e popolo

di Guido Barbieri

Nelle pagine delle sue preziose *Riflessioni sulla simbologia dei colori*, Pavel Florenskij, il matematico e presbitero russo assassinato dal regime stalinista nel 1937, regala all'improvviso una folgorante definizione "in negativo" del termine *sofia*:

Essa – scrive – non è la luce della divinità, non è la divinità in persona, non è nemmeno ciò che noi chiamiamo abitualmente creatura, non è la rozza inerzia della materia, non è la rozza impermeabilità della luce. Sofia sta invece sul confine ideale tra l'energia divina e la passività del creato: essa è tanto Dio quanto non Dio, è tanto creatura quanto non creatura. Di lei non si può dire né sì, né no, nel senso della sua estrema capacità transitiva tra l'uno e l'altro mondo.

Ciò che per la cultura laica europea è insomma un semplice suffisso (filo-sofia, teo-sofia) che noi traduciamo sbrigativamente come "scienza", "dottrina" o "sapienza", per Florenskij, e più in generale per il pensiero ortodosso russo, è invece una categoria ermeneutica assai più sottile: è il tramite, il filo di luce che congiunge il cielo e la terra, il creatore e le sue creature, il divino e il materiale. È insomma una porta di comunicazione (una "porta regale"), non una strada. Esattamente su questa "parola" – come se fosse fatta di pietra – e sulle sue infinite risonanze filosofiche e religiose è stata edificata nel lontanissimo anno 360 dopo la nascita di Cristo la Basilica di Santa Sofia di Costantinopoli, la *Megale Ekklesia*, la Grande Chiesa, considerata ancora oggi la "madre" di tutte le Chiese dell'Oriente cristiano (nonché di tutte le moschee). Sotto la sua cupola di 31 metri di diametro, sospesa come per miracolo a 55 metri di altezza, si respira davvero, con il corpo e con la mente, l'esperienza di quella che Giovanni Evangelista chiama "la teologia della luce", ossia quello stato di grazia in cui l'energia divina si congiunge con la materia del creato. E si presenta dunque come una epifania di Bellezza. Come scrive Procopio di Cesarea, storico bizantino del VI secolo, dopo avere visitato la basilica:

La luce e i raggi risplendenti del sole riempiono il tempio. Si direbbe che lo spazio non sia rischiarato dall'esterno, dal sole, bensì che la fonte luminosa si trovi all'interno. La cupola non sembra appoggiarsi sui pilastri, ma copre lo spazio di una sfera dorata sospesa nel cielo.

Questa è la vera, autentica, dimensione della *sophia*: non la semplice conoscenza del mondo, bensì l'immersione nella luce divina – di per se stessa ineffabile e inesprimibile – attraverso l'esperienza della bellezza.

Questo immenso "spazio mistico" in cui Sapienza e Bellezza congiungono i loro estremi non è dunque dedicato a una santa – come potrebbe sembrare – bensì a una categoria del pensiero. Ed è stato nei secoli un magnete potente e irresistibile che ha attratto viaggiatori e sovrani, marinai e filosofi. A Costantinopoli si reca ad esempio, all'inizio del VI secolo, Massimiano, il primo arcivescovo di Ravenna, che folgorato dalle proporzioni e dalla "luce d'oro" di Santa Sofia, fa costruire su quel modello la Basilica di San Vitale. E nel grande mosaico collocato sotto le lunette dell'ordine inferiore si fa ritrarre, a capo scoperto e con la croce tra le dita, accanto all'Imperatore Giustiniano. Quattro secoli più tardi, intorno all'anno 990, la Basilica che per Orhan Pamuk è, oggi, soltanto "il resto di un mondo scomparso" – tocca nel profondo l'immaginazione della delegazione inviata in Turchia dal Gran Principe di Kiev, Vladimir I. E raccontano le cronache del tempo che uno dei messi abbia esclamato, quasi in estasi: "Non sapevamo se fossimo in cielo oppure in terra: là l'uomo coesiste con Dio". Tanta fu l'impressione suscitata dal "miracolo" di Santa Sofia che pochi anni dopo, nel 1021, il successore di Vladimir iniziò la costruzione di una nuova Basilica e prese come modello proprio la *Megale Ekklesia* di Costantinopoli, al punto da intitolarla, anch'essa, alla "Sapienza di Dio". San Vitale e Santa Sofia sono dunque chiese sorelle, figlie della stessa madre, della stessa "matrice". E per un fatale gioco di specchi la figura della Vergine in Preghiera, in abito azzurro, immersa in una luce dorata, che ancora oggi è collocata nell'abside della Basilica di Kiev, sembra la *pars* femminile del Cristo Pantocratore che a San Vitale, nella medesima posizione, al centro dell'abside, seduto su un globo azzurro e stretto tra i due arcangeli, regge il rotolo dei Sette Sigilli. Del resto, per gli gnostici cristiani *Sophia* altro non è se non la componente femminile di Dio e coincide di conseguenza con lo Spirito Santo. Ma è al tempo stesso, in quanto emanazione di Dio, sposa e sorella di Cristo. Le Basiliche di Kiev e di Ravenna dunque, per quanto lontane nel tempo e nello spazio, sono secondo la teologia gnostica non solo sorelle, ma complementari: l'una è la "Casa di Cristo", il principio maschile di Dio, l'altra la "Casa di Sophia", il principio femminile generato da quello stesso Dio. E insieme dunque formano la perfetta Trinità, o anzi – come preferisce definirla Florenskij – la Tri-unità.

Dopo più di un millennio di scismi, di separazioni e di conflitti, questa unità, che è insieme teologica, storica e umana, viene almeno simbolicamente ricostituita. Ravenna e Kiev, con le loro due chiese sorelle e complementari, si trovano infatti ai lati opposti di un unico ponte: quello che viene realizzato ogni



© Todd Rosenberg

anno dai Viaggi dell'Amicizia di Ravenna Festival. Un ponte come sempre fatto di arcate sonore e che da più di un ventennio viene percorso, rigorosamente, nei due sensi: un viaggio di andata e uno di ritorno. Il primo giorno del mese di luglio Riccardo Muti e la "sua" orchestra, intitolata a Luigi Cherubini, raggiungono il cuore di Kiev, Piazza Sofijska: un grande trapezio lucente realizzato all'ombra delle 13 cupole verdi e oro di Santa Sofia. Qui, di fronte a migliaia di spettatori, dividono il loro leggio con i professori d'orchestra e gli artisti del coro dell'Opera Nazionale di Kiev. Dopo appena quarantotto ore i musicisti ucraini si ritrovano nuovamente allo stesso leggio dei loro colleghi italiani, questa volta, però, sotto il reticolo di linee di vetro e cemento del Pala de André. Uno scambio declinato al presente che ha le sue radici ben conficcate nella storia millenaria di queste due città simbolo.

Non è, però, solo un legame storico-religioso a tenere vicine le due città. Anche nel corpo sonoro della musica "presente" – quella eseguita nei due concerti – si possono riconoscere le stimmate di una sorprendente prossimità. Le vediamo ritratte nel volto, nello sguardo, nell'identità di due uomini

dell'Ottocento, diversissimi tra loro eppure misteriosamente assonanti: Abramo Lincoln e Taras Shevchenko. Di sicuro non si sono mai incontrati e molto probabilmente nulla hanno saputo l'uno dell'altro, eppure sono inconsapevolmente "fratelli". Del primo conosciamo vita, morte e miracoli. Nato nel 1809 in una capanna di tronchi nei boschi del Kentucky (come vuole l'agiografia ufficiale), avvocato autodidatta, presidente degli Stati Uniti d'America tra il 1861 e il 1865, abituato a guardare il mondo dall'alto grazie ai suoi 194 centimetri di statura, repubblicano liberale, assassinato da un simpatizzante sudista, sostenitore dello schiavismo, in un palco del Ford's Theatre di Washington. È l'uomo che ha segnato la storia del mondo occidentale con la celebre *Emancipation Proclamation* del 1863, il discorso che poi portò, il 18 dicembre del 1865, alla ratifica del tredicesimo emendamento della costituzione americana con il quale venne abolita, almeno formalmente, la schiavitù.

Abbiamo di fronte a noi – disse a Gettysburg, quattro mesi dopo la battaglia vinta dagli Stati dell'Unione contro la confederazione degli stati schiavisti – *un compito immane:*



Vergine Orante, Kiev, Cattedrale di Santa Sofia, XI sec.

dobbiamo far sì che questi morti non siano morti invano, che questa nazione guidata da Dio abbia una rinascita di libertà. E che l'idea di un governo del popolo, dal popolo, e per il popolo non abbia a perire sulla terra.

Del fratello lontano di Abraham Lincoln invece non sappiamo – qui dal nostro angusto angolo di visuale eurocentrico – quasi nulla. Nemmeno sulla sua “statura”... Taras Shevchenko in realtà nasce appena cinque anni dopo il suo illustre “parente”, nel 1814, non nei floridi stati dell’Unione, ma a Mornyci, un minuscolo villaggio dell’Ucraina centrale. Per ironia della sorte è figlio di schiavi o anzi, come si diceva allora, di “servi della gleba”,



Cristo Pantocratore, Ravenna, Basilica di San Vitale, VI sec.

un istituto giuridico che la Russia, grazie a un decreto dello Zar Alessandro II, abolisce nel 1861, quattro anni prima degli Stati Uniti d’America e mezzo secolo più tardi rispetto al resto d’Europa. Anche lui è un autodidatta, ma invece di seguire gli studi giuridici impara a scrivere e a dipingere. Rimasto orfano a 11 anni segue il suo “padrone” prima a Vilnius e poi a San Pietroburgo e ben presto le élite della città notano il suo talento. Nel 1838 il pittore Karl Briulov paga la sua liberazione e a 24 anni Taras si getta alle spalle il suo status, infamante, di “schiavo”. Ma la sua esistenza continua a essere segnata dalle ingiustizie. Nel 1847 viene accusato di appartenere alla Confraternita dei Santi Cirillo e Metodio, una società segreta ucraina di stampo

liberale e antimperiale: una sua poesia, *Il sogno*, viene ritenuta dalla censura un intollerabile *j'accuse* contro lo Zar Nicola I. Taras viene arrestato e poi mandato in esilio come soldato semplice in una guarnigione di stanza nei Monti Urali. Gli viene proibito di dipingere e di scrivere e solo nel 1857 ottiene la grazia da parte dell'Imperatore. Malato e provato dall'esilio, Shevchenko si spegne a San Pietroburgo il 10 marzo 1861, appena quattro anni prima (numero ricorrente) del presidente Lincoln. La sua poesia in lingua ucraina forse più nota, *Zapovit* (Testamento), lascia affiorare non soltanto un grido violento contro la schiavitù, ma anche una radicale esortazione alla rivolta:

*Quando morirò seppellitemi
sull'alta collina
nella nostra steppa
della bella Ucraina.
Che si vedano i campi
e il Dnepr stizzito,
che si oda dal fiume
al mare azzurro
il sangue nemico
cattivo, impuro.
Allora, lascerò la terra
salirò a Dio
per pregare... ma intanto
non conosco Dio.
Seppellite, insorgete,
spezzate le catene
con il sangue dei nemici,
inondate le strade di libertà
e nella grande famiglia
nuova, liberata
ricordatevi di me
con parola grata.*

Un appello ai vivi a non dimenticare i morti, nel quale sembra di percepire una eco, una risonanza tenue, del medesimo richiamo alla “rinascita” che un uomo molto più alto del povero Taras, a diecimila chilometri di distanza, ma esattamente nello stesso volgere di tempo, rivolgeva al Nuovo Mondo.

Evocati dalla lontananza della storia, Abraham e Taras si ritrovano uno accanto all'altro, insieme nel vivo dei concerti che congiungono Ravenna a Kiev: passando, naturalmente, per Washington. A Shevchenko, una figura ancora viva e influente nella cultura ucraina contemporanea, è infatti dedicato il Teatro dell'Opera di Kiev. Ed è dunque proprio l'orchestra “di casa” a eseguire la pagina forse più originale scelta da Riccardo Muti per il Viaggio dell'Amicizia in Ucraina: il *Lincoln Portrait* di Aaron Copland.

È uno degli omaggi più noti rivolti dalla cultura nordamericana a uno dei riconosciuti “padri della nazione”. Forse non così universalmente diffuso e citato come i versi di *O Captain, my Captain* di Walt Whitman, ma ugualmente presente nella coscienza storica del paese. Anche in negativo: nel 1953 una esecuzione pubblica dell'opera viene infatti proibita perché Copland, finito sotto la lente della “Commissione sulle attività anti-americane” del Senatore McCarthy, è sospettato di simpatie comuniste. Per uno strano caso del destino, proprio a Withman doveva essere dedicato il “portrait of an eminent american” che Andrej Kostelanec, direttore d'orchestra russo fuggito nel 1922 dall'Unione Sovietica per riparare negli Stati Uniti, chiede a Copland all'inizio del 1942. Ma a un poeta il “presidente della musica americana” – come lo definiva Virgil Thompson – preferisce un uomo politico: si era in tempi di guerra e il volto calmo e severo del presidente scolpito nella pietra bianca del Mount Rushmore National Memorial sembrava più rassicurante di quello rugoso e vagamente “hipster” (una parola nata proprio in quegli anni) dell'autore di *Leaves of Grass*. E così Copland raccoglie le lettere e i discorsi ufficiali di Lincoln, tra i quali anche il Proclama sull'Emancipazione e il discorso di Gettysburg, ne estrae i frammenti più immaginifici e sceglie, per disegnare il suo *Portrait*, la forma del melologo. Un genere “antico” e squisitamente europeo, dunque non troppo popolare negli Stati Uniti: i modelli di riferimento più noti e più recenti erano, allora, quelli di *Enoch Arden* di Richard Strauss, *Perséphone* di Stravinskij, *Façade* di Walton e, di lì a poco, il folgorante, tragico *Sopravvissuto di Varsavia* di Schoenberg. Al testo, affidato a una voce recitante indifferentemente maschile o femminile, Copland accosta un'orchestra di grandi dimensioni: legni a 2, ma 4 corni, 3 trombe e 3 tromboni, una robusta batteria di percussioni con rullante, grancassa, gong, glockenspiel, sonagli e xilofono, nonché una nutrita sezione di archi. La parte della voce narrante non è notata in partitura (a differenza di *Enoch Arden*, di *Façade* o delle “Marches” dell'*Histoire du soldat* di Stravinskij) e l'interprete mantiene dunque un certo grado di libertà nell'accordarsi al *ductus* dell'orchestra. Una caratteristica comune a molti melologi, che ha consentito a voci di ogni genere, non necessariamente musicisti, di “intonare” le parole di Abraham Lincoln. L'unica raccomandazione indirizzata allo speaker riguarda l'intenzione della lettura:

La voce recitante – scrive Copland in partitura – non deve enfaticizzare eccessivamente i discorsi del presidente Lincoln. Le sue parole sono sufficientemente drammatiche in se stesse e non hanno alcun bisogno di un ulteriore carico espressivo. Sono pensate per essere lette con semplicità e immediatezza, senza alcuna forzatura “sentimentale”.

La lista delle voci recitanti che nel tempo – dopo la prima di Cincinnati del 1942 – si sono misurati con il *Lincoln Portrait*



© Oleksii Karpovych

è infinita e vede uno accanto all'altro divi di Hollywood come Katharine Hepburn, Henry Fonda, Charlton Heston, Vincent Price, Paul Newman, Gregory Peck, Tom Hanks e Alec Baldwin, figure del mondo politico come Al Gore, Barack Obama, Walter Mondale, Margaret Thatcher, Edward Kennedy, cantautori come James Taylor, scrittori come Gore Vidal, attori e cantanti di colore come Marian Anderson, Danny Glover, James Earl Jones, Samuel Jackson, campioni dello sport: lo stesso Riccardo Muti quando ha affrontato per la prima volta l'opera di Copland, a Philadelphia, nel 1991, durante un Tribute a Martin Luther King, ha voluto accanto a sé la figura leggendaria di Julius Erving, uno dei miti del basket americano, i cui antenati avevano vissuto, ai tempi di Lincoln, il dramma della schiavitù.

La sua storia di vita – e di tanti altri “schiavi liberati” – viene raccolta, sulle due sponde del ponte che collega Kiev e Ravenna, dalla voce profonda e precisa come un bisturi di John Malkovich, uno dei non molti attori statunitensi in grado di accogliere con sensibilità e intelligenza, oggi, le “raccomandazioni” di Copland. Il *Portrait* – seguendo l'architettura classica del discorso retorico – è suddiviso in tre sezioni distinte, anche se legate in modo fluido l'una all'altra: nella prima, affidata alla sola orchestra, “si avverte – scrive lo stesso Copland – quel misterioso senso di fatalità che circonda la personalità di Lincoln e, verso la fine, qualcosa della sua gentilezza e semplicità di spirito”. La seconda è una sorta di “ritratto d'ambiente” che dipinge i colori sonori del tempo di Lincoln. E difatti cita esplicitamente, poco prima dell'intervento della voce recitante, due celebri *songs* del tempo: *On Springfied Mountain* e *Camtown Races* di Stephen Collins Foster, considerato, negli Stati Uniti, “The Father of American Music”. La terza si limita a disegnare una cornice sonora intorno alle parole di Lincoln (nel congedo risuona proprio l'appello al popolo del discorso di Gettysburg), ma affida la conclusione a un poderoso



© Luca Concas

crescendo che l'orchestra – resa ancora più tonante dal rintocco fragoroso delle percussioni – intona a voce piena.

Phillip Huscher – musicologo statunitense molto attento alle radici della musica nativa americana – definisce il *Lincoln Portrait* “uno dei grandi classici dell'arte popolare americana”. È perfettamente logico dunque che nella impaginazione dei due concerti di Kiev e Ravenna l'opera di Copland venga racchiusa tra le musiche del solo compositore italiano che possa vantare il ruolo di interprete autentico dell'arte popolare italiana: Giuseppe Verdi. Un punto fermo nel pensiero “etico” di Riccardo Muti e un compagno di viaggio costante lungo “Le vie dell'Amicizia”. Nel “prologo in cielo” risuonano infatti lo *Stabat Mater* e il *Te Deum* tratti dai “Quattro pezzi sacri” (eseguiti a Parigi – tranne l'*Ave Maria* – nel 1898). Nell’“epilogo in terra” – invece – vengono “messe in scena” alcune delle scene chiave del *Nabucco*, terzo titolo del catalogo verdiano, nato sotto una stella fortunata nel 1842. In apparenza due universi lontani, dunque, nel tempo e nel cuore del suono: opere del congedo le due meditazioni spirituali del Verdi maturo, pronunciate a voce calma e ferma, rispettando scrupolosamente la lettera del testo religioso (“Nel principio dello *Stabat Mater* – scrive Verdi a Boito – vorrei in tutti una voce dolorosa, sorda, ventriloca”), opera dell'esordio, invece, febbrile, inquieta e rapinosa, la prima, organica riflessione di Verdi sul conflitto perenne tra il potere e il principio di *humanitas*. Una fibra robusta e resistente, lunga mezzo secolo, lega insieme però il *Nabucco* ai *Pezzi Sacri*: l'appartenenza comune a un *ethos* musicale spontaneamente “popolare” che trascende la mediazione della “tecnica”, azzera la distanza della storia e riunisce la preghiera e la poesia in una *koinè* culturale fondata su una spontanea aspirazione all'idea di “libertà”, spirituale e insieme politica: “dal popolo, del popolo e per il popolo”. E il cerchio si chiude.

gli arti sti



© Silvia Lelli

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l’incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli

hanno valso il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto Ernani, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nel 2018 ha diretto per la quinta volta il prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna, dopo il 1993, 1997, 2000 e 2004.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile “Luigi Cherubini” formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto “Le vie dell'Amicizia” di Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016) e Teheran (2017)

con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i “Musicians of Europe United”, formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio “Wolf” per le arti.

Numerose sono le lauree *honoris causa* che gli sono state conferite, ultima delle quali, nel 2014, dalla Northwestern University di Chicago.

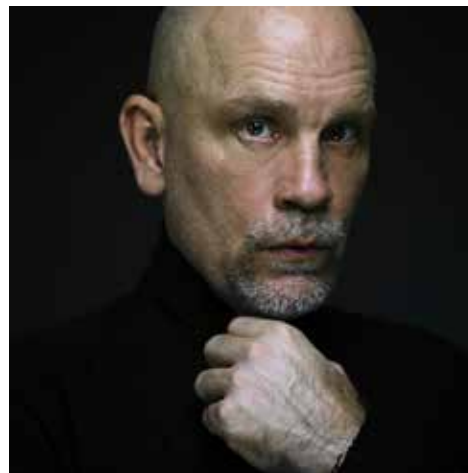
Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2017 ha raggiunto i 47 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America “Musician of the Year” dall'importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della Messa da Requiem di Verdi con la C.S.O., vince la 53ª edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. È poi proclamato vincitore del prestigioso premio “Birgit Nilsson” che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno a New York, ha ricevuto l'Opera News Awards; inoltre gli è stato assegnato il Premio “Principe Asturias per le Arti 2011”, massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturias a Oviedo nell'autunno successivo. Ancora, è stato nominato Membro Onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel maggio 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio

Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della “Riccardo Muti Italian Opera Academy” per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della “Riccardo Muti Italian Opera Academy” è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016, a Seoul e Ravenna, e su *Aida* nel 2017 a Ravenna (www.riccardomutioperacademy.com)



John Malkovich

Americano, attore teatrale e cinematografico, regista, produttore e stilista di moda, lungo la sua carriera si contano oltre 70 film, 25 premi e 26 nomination. In quasi trent'anni, ha preso parte a film di ogni genere, dall'acclamato *Le relazioni pericolose* (1988), ai thriller d'azione *Nel centro del mirino* (1993) e *Con Air* (1997), alla commedia grottesca di Spike Jonze che lo vede protagonista a partire dal titolo, *Essere John Malkovich* (1999).

Dopo gli studi di recitazione all'Università Statale dell'Illinois, nel 1976 entra a far parte della compagnia dello Steppenwolf Theatre di Chicago, con cui nel 1980 vince il premio Obie per *True West* di Sam Shepard. Di poco successivo è il debutto a Broadway con *Morte di un commesso viaggiatore*, mentre del 1982 è *Un tram che si chiama desiderio* per il Chicago's Wisdom Bridge Theatre. Nel 1984 cura la regia di una co-produzione Steppenwolf, la ripresa di *Balm in Gilead* del drammaturgo statunitense Landford Wilson, che gli frutta un secondo premio Obie e un Drama Desk Award. Nello stesso anno, l'interpretazione nel film *Le stagioni del cuore* gli regala la prima nomination all'Oscar come Miglior attore non protagonista. Sempre nel 1984 e per lo stesso film, vince i premi al Miglior attore non protagonista assegnati da National Board of Review, Kansas City Film Critics Circle e Los Angeles Film Critics Association. Al 1985 risale invece il premio Emmy per il debutto a Broadway.

Ma il grande successo arriva con *Le relazioni pericolose* (1988), con Glenn Close e Michelle Pfeiffer, in cui interpreta il ruolo

di Valmont, poi ripreso in un video musicale di Annie Lennox, *Walking on Broken Glass*. Del 1994 è una nuova nomination agli Oscar con *Nel centro del mirino*.

Malkovich continua a prediligere ruoli e film piuttosto insoliti, come *Guida galattica per autostoppisti*, *La leggenda di Beowulf* o la commedia dei fratelli Cohen *Burn After Reading - A prova di spia*. Ed è proprio sfruttando questa sua predisposizione comica che arriva a presentare tre episodi di *Saturday Night Live* con ospiti musicali quali Billy Joel nel 1993, e Jamie-Lynn Sigler, Molly Sims e Justin Timberlake nel 2008. Nello stesso anno, inoltre, debutta alla Barnum Hall di Santa Monica con una performance per un unico attore, due soprani e orchestra: *Seduction and Despair*, storia del serial killer austriaco Jack Underweger.

Si dedica poi alla regia, dirigendo Julian Sands in *A Celebration of Harold Pinter* (Fringe Festival di Edinburgo 2001) e la produzione di una nuova versione in francese de *Le relazioni pericolose* (Théâtre de l'Atelier di Parigi, 2012).

Ormai noto e premiato come attore, produttore, regista e scrittore, Malkovich continua a mieterne premi in tutto il mondo. Tra i più recenti, l'Emmy Award per il miglior documentario (2010) e il premio dell'International Film Festival di Mosca per l'eccezionale contributo al cinema mondiale (2011). È invece del 2013 l'Independent Spirit Award, cui fa seguito, nel 2014, il Golden Eye Award, premio alla carriera del Festival del cinema di Zurigo. Malkovich è infatti considerato tra i migliori attori al mondo nell'interpretazione di personaggi profondamente complessi e di spiccata intelligenza.

Nel 2015, a Seoul, debutta con il progetto *Report on the blind*, poi in tour mondiale e classificato da «Forbes» tra i 10 progetti più interessanti del 2016. La performance, di enorme successo in Europa e Sud America, ha visto Malkovich nel gennaio 2016 condividere il palco dell'Helsinki Music Centre con Anastasya Terenkova, Ernesto Sabato e la Filarmonica di Helsinki sulle note del Concerto per pianoforte e archi di Alfred Schnittke. Quest'anno *Rapporto sui ciechi* approda in Italia, Macedonia, Belgio e Spagna. (www.swissgart.com)



Sergii Magera

Diplomatosi presso l'Istituto Statale di Musica di Leopoli nel 1997, l'anno successivo entra a far parte dei solisti dell'Opera Nazionale Ucraina.

Si aggiudica premi in numerosi concorsi nazionali e internazionali, tra cui il Concorso Corale "Monteverdi" di Ragusa (1996), il Concorso Internazionale "Montserrat Caballé" di Andorra (2002), il IX Concorso Canoro Internazionale di Bilbao (2002) e il "Città di Alcamo" (2002).

Considerato tra i migliori cantanti lirici ucraini contemporanei, annovera nel proprio repertorio i ruoli da protagonista in opere di Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi, Ponchielli, Puccini, Čajkovskij.

Lungo è l'elenco dei Paesi in cui è stato in tournée: Belgio, Olanda, Danimarca, Italia, Germania, Polonia, Stati Uniti, Svizzera, Ungheria, Francia e altri.

si ringrazia

SWISS Global Art Management
GART



Oksana Kramaryeva

Diplomatasi all'Accademia di Musica di Charkiv, in Ucraina, si afferma in numerosi concorsi internazionali, tra cui Operalia di Plácido Domingo, il Concorso Internazionale di Alchevsk in Ucraina, il Concorso Internazionale "Solovyini Yarmarok" e il Concorso Internazionale "Elena Obraztsova" di San Pietroburgo.

Inizia la sua carriera artistica come solista dapprima con l'Opera di Charkiv, in Ucraina, e subito dopo con l'Opera Nazionale di Kiev. Ricopre ruoli importanti, tra cui quelli di Tatjana in *Evgenij Onegin*, Lisa ne *La dama di picche*, Leonora nel *Trovatore*, Abigail in *Nabucco* (portato anche in tour in Olanda), Yaroslava ne *Il principe Igor* di Borodin, Elisabetta in *Don Carlo*; e i ruoli da protagonista in *Aida*, *Norma*, *Tosca* e *Turandot*.

Canta inoltre all'Opera Nazionale del Tatarstan e al Festival Shalyapin di Kazan, dove interpreta *Turandot*, Lisa (*La dama di picche*) e il *Requiem* di Verdi. Partecipa anche al Knowlton Festival, in Canada, sotto la bacchetta di Kent Nagano, ed è invitata a cantare nei panni di Aida all'Opera del Quebec, e in quelli di Amelia (*Un ballo in maschera*) all'Opera Aalto di Essen, diretta da Stefan Soltesz. Torna quindi a cantare nel *Requiem* di Verdi, e veste ancora una volta i panni di Lisa ne *La dama di picche* all'Opera di San Pietroburgo, dove divide la scena con Elena Obraztsova.

Si esibisce in tutto il mondo: in Germania, in tour in Giappone con l'Opera di San Pietroburgo, in Spagna, poi come protagonista in *Turandot* a Trondheim, in *Aida* e ne *Un ballo in maschera* all'Opera di Malmö, in *Tosca* al Festival dell'Opera di St. Margarethen e poi in tour in Olanda, in *Norma* all'Opera di Stato di Kassel.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona,

Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini, ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia “Mozart-Da Ponte”.

Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata* e *Aida*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente

protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto “Le vie dell'amicizia” che l'ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo e, nel 2017, a Teheran, sempre diretta da Riccardo Muti.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini per la donazione all'orchestra in memoria di Liliana Biolzi



Teatro dell'Opera Nazionale d'Ucraina "Taras Shevchenko"

Il Teatro Nazionale "Taras Shevchenko", il più importante in Ucraina, è stato fondato a Kiev nel 1856 come Teatro della Città, e ha una sua orchestra residente già dal 1867.

Lungo è l'elenco dei grandi cantanti che ne hanno calcato le scene: a partire dagli italiani Mattia Battistini, Lina Cavalieri, Titta Ruffo, Giuseppe Anselmi, Gemma Bellincioni, e poi Leonid Sobinov, Feodor Chaliapin, e tanti altri. Ribattezzato Teatro dell'Opera e del Balletto di Kiev nel 1934, il Teatro ha firmato molte produzioni di successo di opere sia classiche che moderne. Il vasto repertorio comprende, tra le altre: *Il barbiere di Siviglia* e *La Cenerentola* di Rossini, *Aida*, *La traviata*, *Rigoletto*, *Un ballo in maschera*, *Don Carlos*, *Macbeth* e *Nabucco* di Verdi, *L'elisir d'amore* di Donizetti, *Turandot*, *Madama Butterfly*, *Tosca* e *Manon Lescaut* di Puccini, *Boris Godunov* di Musorgskij, *Evgenij Onegin* e *Iolanta* di Čajkovskij, *Aleko* di Rachmaninov, *Carmen* di Bizet, *Faust* di Gounod, *Natalka Poltavka* di Lysenko, *Un cosacco oltre il Danubio* di Gulak-Artemovskij.

Negli ultimi decenni, il Teatro ha visto esibirsi anche Anatoly Kocherga, Victoria Loukianetz, Oksana Dyka e Liudmyla Monastyr'ska.

Dal 2013, la compagnia del Teatro Nazionale dell'Opera Ucraina è diretta da Mykola Diadiura, mentre Bogdan Plish ne dirige il Coro.



Bogdan Plish

Diplomatosi all'Accademia Nazionale Ucraina "Pëtr Il'ič Čajkovskij", ha conseguito nel 2001 il diploma in Direzione di coro, e nel 2006 quello in Direzione sinfonica e operistica. Dirige il Coro dell'Opera Nazionale di Ucraina dal 2007, dal 2013 con nel ruolo di Direttore Principale.

Come Direttore del coro ha messo in scena *L'elisir d'amore* di Donizetti, *La Cenerentola* di Rossini, *Don Carlos* e *Nabucco* di Verdi, *La favola dello zar Saltan* e *Mozart e Salieri* di Rimskij-Korsakov, *Tosca* di Puccini, nonché le scene corali di *Zorba il greco* di Theodorakis e *Daphnis e Chloe* di Ravel.

È inoltre Maestro del coro dell'Ensemble Nazionale di Musica Classica "B. Lyatoshinskij" e del Coro da camera "Credo", da lui fondato nel 2002.

Organico Orchestre

violini primi

Adele Viglietti**
 Olga Kulakova**°
 Carolina Caprioli
 Dmytro Filatov°
 Daniele Fanfoni
 Oleg Dudnychenko°
 Francesca Tamponi
 Orest Krechkovskyy°
 Giulia Giuffrida
 Nazarii Barvynskyi°
 Letizia Laudani
 Roman Kholmatov°
 Federica Zanotti
 Oleksandra Zinchenko°
 Giulia Zoppelli
 Pavlo Mohylevskyi°
 Yana Stadnyk°
 Ivanna Rosa°

violini secondi

Mattia Osini*
 Anastasiia Shypak*°
 Elisa Scanziani
 Ievgenii Degtiarov°
 Flavia Succhiarelli
 Iurii Sagura°
 Serena Galassi
 Oleksandr Kharkovyi°
 Debora Fuoco
 Hanna Khairtdinova#
 Matteo Penazzi
 Monica Mengoni
 Anna Carrà
 Emanuela Colagrossi

viole

Davide Mosca*
 Inna Butrii*°
 Katia Moling
 Yaroslav Wenger°
 Stella Degli Esposti
 Polina Kruhlova°
 Marco Gallina

Volodymyr Vasylykiv°
 Marcello Salvioni
 Alina Sholukh°
 Claudia Chelli
 Dmytro Shevliakov#

violoncelli

Matteo Bodini*
 Nadiia Gosachynska*°
 Ilaria Del Bon
 Tetiana Lavrova°
 Simone De Sena
 Iryna Sydorenko°
 Alessandro Brutti
 Oleksandr Hosachynskyi°
 Antonio Cortesi
 Oleksandra Bezginova#

contrabbassi

Giulio Andrea Marignetti*
 Andrii Melnyk*°
 Valerio Silvetti
 Volodymyr Voloshyn°
 Vieri Piazzesi
 Sergii Bilousov°
 Michele Bonfante
 Sergii Filipovych°
 Hlib Smyrnov°

flauti/ottavino

Bogdana Stelmashenko*°
 Viola Brambilla*
 Tommaso Dionis
 (anche *ottavino*)

oboi/corno inglese

Dmytro Gudyma*°
 Francesco Ciarmatori*
 Yevgen Slabenyak
 (anche *corno inglese*)°

clarinetti/cl. basso

Matteo Mastromarino
 Edoardo Di Cicco*

Iurii Vasylevych*
 (anche *clarinetto basso*)°

fagotti

Oleksandr Saienko
 (anche *controfagotto*)°
 Marco Bottet*
 Vadym Tsiutsiura*°
 Beatrice Baiocco

corni

Dmytro Taran*°
 Gianpaolo Del Grosso
 Volodymyr Dmytriv°
 Giovanni Mainenti*

trombe

Vladyslav Spyrydonenko*°
 Luca Betti*
 Giorgio Baccifava

tromboni

Salvatore Veraldi*
 Nicola Terenzi
 Cosimo Iacoviello

bassotuba/cimbasso

Alessandro Rocco Iezzi

timpani

Sergii Khmeliov*°
 Sebastiano Girotto*

percussioni

Zakhar Bibik°
 Andrii Boichenko°

arpa

Nataliia Okunieva*°
 Olena Bozhenko°

celesta

Anastasiya Titovych*°

** spalla

* prima parte

° Orchestra dell'Opera
 Nazionale di Ucraina

Orchestra Municipale
 "Renaissance" di Mariupol

Coro dell'Opera Nazionale di Ucraina

Plish Bogdan *direttore principale*
Tarasenko Oleksandr *maestro
del coro*

soprani primi

Orysia Balanko
Iryna Chupryna
Viktoriia Kapustian*
Sabina Khystova
Anastasiia Kulbakova*
Anna Kyforuk
Anastasiia Ivanishyna
Ivanna Plish
Nataliia Semeniuta
Svitlana Semenishyna
Olena Sarakhman
Viktoriia Savenko
Oksana Tverdokhlib
Halyna Zabreiko

soprani secondi

Yana Belik*
Oksana Fureha
Anna Herasymenko
Svitlana Hodiuk
Svitlana Horelova
Tetiana Liubymenko
Tetiana Lopuga
Alisa Lytvak
Hanna Minenko
Olena Solodka

mezzosoprani

Olena Berehova
Iryna Brunko
Alla Fesai
Oksana Gordyk
Olena Kogutnytska
Iryna Maslova
Iryna Mataieva
Olena Mushko

Liliia Omelchuk
Nadiia Riabchenko*
Inna Zhuravel

contralti

Olha Faustova
Kateryna Kolbert
Tetiana Korniienko
Emiliia Kristas
Yuliia Kurkina
Mariia Kushnir
Valeriia Mudra
Viktoriia Portko*
Natalia Ruda
Lidiia Udanovych

tenori primi

Mykola Behmetiuk
Oleksandr Cherevyk
Myroslav Gryshchenko
Volodymyr Kara
Bohdan Kotliar
Mykola Kovalik
Vitalii Lyman
Volodymyr Melnyk
Vladyslav Neverovskyi
Viktor Sachok
Oleh Yarovyi

tenori secondi

Mykola Baula
Maksym Busel
Viktor Gogunskyi
Renat Kamarali *
Maksym Kovalchuk
Denys Krutko
Oleksiy Kuhut
Pavlo Naumenko
Oleksandr Rudenko
Viktor Voronov

baritoni

Andrii Hoi
Dmytro Dehtiarov*
Ivan Derkach
Serhii Derun
Oleksandr Drahomoshchenko
Nazar Mokliak
Stanislav Serdyuk
Oleksandr Karashchuk
Maksym Vitkovskyi

bassi

Volodymyr Bondar
Danylo Bruzhatyi*
Marat Davydiuk
Oleksandr Dmytriiev
Mykola Dzhuffer
Petro Hrekov
Yurii Kondratiuk
Taras Mendel
Ruslan Pasichnyk
Yevhen Rakhmanin
Taras Rohatyn
Roman Romanchuk
Denys Savchenko
Sergii Shevchuk
Anatolii Vlasenko

* studenti dell'Istituto delle
Arti di Mariupol

luo
ghi
del
festi
val

Il Palazzo "Mauro De André" è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di "Grande ferro R", di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli

Riccardo Muti Italian Opera Academy 2018

Macbeth | Teatro Alighieri 21 luglio - 3 agosto



La presentazione al pianoforte,
le prove con orchestra e cantanti, i concerti finali:
vivi tutta l'esperienza dell'opera,
entra a far parte del pubblico dell'Accademia!

Infoline +39 3454102849

main sponsor

info@riccardomutioperacademy.com
www.riccardomuti.com

FONDAZIONE
RAUL GARDINI

RMMUSIC RECORDS

riccardomutimusic.com

Scopri DVD, CD, LIBRI e LP nell'RMMUSIC Store

MUTI | RICHTER | MOZART

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

LP - EDIZIONE STORICA A TIRATURA LIMITATA
1.000 copie in tutto il mondo

Con Autografo a Mano di Riccardo Muti
solo su **RICCARDOMUTIMUSIC.COM**



A 50 anni dal debutto di Riccardo Muti al Teatro del Maggio, RMMUSIC pubblica una
Edizione Speciale in Vinile di due registrazioni inedite

Registrazioni LIVE dal Teatro Comunale di Firenze

Concerto in Do minore K.491

20 novembre 1971 - unica registrazione di questo capolavoro lasciataci da Richter

Concerto in Si bemolle maggiore K.595

4 dicembre 1976 - mai pubblicata prima

2 DISCHI (4 lati) 180 g - **Prima pubblicazione delle registrazioni originali**

DISPONIBILE SU RICCARDOMUTIMUSIC.COM



italiafestival



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini, Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



Vivi il Festival da protagonista

Entra a far parte degli Amici di Ravenna Festival, l'associazione che dal 1991 è il punto di riferimento per tutti coloro che desiderano offrire un contributo alla crescita della manifestazione, attraverso il sostegno economico, culturale e relazionale.



Gli Amici sono

Appassionati di musica, arti e cultura
Protagonisti dei successi del Festival
Ambasciatori della manifestazione
in Italia e nel mondo

Benefit

In prima fila agli eventi del Festival
Ospiti d'onore a prove e incontri con gli artisti
Al fianco del Festival nei Viaggi dell'Amicizia



Per maggiori informazioni

www.ravennafestival.org/amici
@ AmiciRavennaFestival

“Per la Civiltà,”

*La Cassa di Ravenna e la
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna,
da sempre promotrici di grandi iniziative,
operano in armonia allo sviluppo
economico-sociale ed alla tradizione artistica.*

VERS. APR18



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

 **BANCA
DI IMOLA** S.p.A.



**BANCO di LUCCA
e del TIRRENO** S.p.A.



ITALCREDI S.p.A.



**Sifin
a cor**



SORIT
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario  La Cassa di Ravenna